

Oltre 30 milioni i malati di Aids nel mondo

I dati della Caritas alla vigilia della giornata mondiale contro l'Hiv

ROMA Uno sguardo al futuro attraverso dibattiti con i maggiori esponenti della ricerca sull'Aids, ed una carrellata sulla storia della lotta contro il virus con mostre e video. Queste le iniziative per la giornata mondiale sull'Aids del primo dicembre, organizzate dalle maggiori associazioni italiane impegnate in questo campo. Denominatore comune delle manifestazioni sono i giovani, ai quali quest'anno l'Onu ha dedicato la giornata con lo slogan: «La forza del cambiamento: con i giovani, una campagna contro l'Aids».

L'appuntamento con i ricercatori organizzato da Anlaids e scuola di Immunologia dell'università, si

prevedono interventi di Fernando Aiuti (La Sapienza), Barbara Ensoli (Istituto superiore di sanità, Iss), Stefano Vella (Iss) e Ferdinando Dianzani (La Sapienza).

Ieri a dieci anni dall'apertura di una casa-famiglia, fortemente evoluta da monsignor Di Liegro, la Caritas di Roma ha organizzato un convegno durante il quale sono stati diffusi gli ultimi dati relativi alla diffusione della malattia da Hiv. Nel '97 le persone affette da Aids nel mondo erano 30,6 milioni, di cui 20,8 milioni nella sola Africa sub-sahariana. Ogni giorno si calcola si siano infettate circa 16 mila persone al giorno, più di 5 milioni l'anno. Di que-

ste il 40% è di sesso femminile, il 10% è infraquindicenne, e il 50% è di giovani fra i 15 e i 24 anni.

In Italia i due terzi delle infezioni sono dovuti all'uso di sostanze stupefacenti via endovena e i casi segnalati in sedici anni ('82-'98) sono poco più di 42 mila. La metà sono localizzati nel Nord Italia e un quarto nel Sud. È diminuita di molto la mortalità: dai 4 mila degli anni '90 si è passati ai 1792 del '97 e ai 266 dei primi sei mesi del '98. Nel '97 su 3 mila 245 nuovi casi segnalati, la Lombardia risulta la regione più colpita, seguita da Lazio e da Emilia Romagna. Discriminazione e prevenzione sono i problemi emergenti re-

lativi all'Aids. L'efficacia delle nuove cure si attesta intorno al 60-70% ma la cosa più importante è evitare l'infezione. Poiché, inoltre si vive più a lungo e i malati tornano al lavoro, la discriminazione salirà di nuovo alla ribalta. Ieri dalla Lila è stato segnalato il caso di una bambina sana di Bari, che è stata esclusa dall'asilo nido solo perché i genitori hanno dichiarato di essere sieropositivi. Ma altri casi di espulsione si sono verificati in molti posti di lavoro.

In Liguria il 1 dicembre verranno distribuiti 5 mila preservativi nei locali notturni frequentati soprattutto dai giovani.

Distrutti dal fuoco i magazzini di Ferré

MILANO Un incendio ha distrutto ieri un intero seminterrato in via Del Gesù a Milano, sede storica dei laboratori di Gianfranco Ferré. Si teme che nel rogo possa essere andata distrutta anche la prossima collezione dello stilista. Nel magazzino infatti, pare venissero conservati, oltre ai disegni ed ai bozzetti degli abiti, anche i capi ultimati a disposizione dei modelli. I locali, affittati da Ferré dal 1978, interessano l'intera area seminterrata di un lussuoso caseggiato posto proprio all'incrocio di quello che è considerato il «quadrilatero» della moda milanese, vale a dire Via della Spiga, via del Gesù, via Montenapoleone e via Santo Spirito. Restano ancora ignote le cause dell'incendio, domato a fatica dai Vigili del Fuoco.

Al momento è ancora impossibile sapere cosa effettivamente sia andato distrutto. In un primo tempo si era parlato di danni che avrebbero riguardato soltanto l'archivio «storico» della produzione del grande stilista italiano, ma, secondo quanto si è appreso in Questura una stima dettagliata di quello che è stato danneggiato o distrutto non c'è ancora, anche perché l'accesso ai locali del seminterrato è ancora proibito. Anche l'azienda, in un comunicato, ha fatto sapere che «per il momento non è possibile individuare le cause né determinare l'entità del danno». La Ferré aveva comunque già cominciato un trasloco da via della Spiga ai nuovi locali di via Pontaccio. Ora il trasferimento, previsto a gennaio '99, sarà anticipato.

Notizie Flash

Arrestato il nomade Dennis: «Ha ucciso Mauro»

Svolta nell'inchiesta, ma restano molti dubbi. Indagati anche tre minorenni

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

CASSINO I carabinieri hanno bussato alla roulotte di Dennis Bogdan all'alba e lo hanno portato in carcere. Secondo i magistrati di Cassino che hanno ordinato il fermo, sarebbe stato il ragazzo nomade, insieme a altri, a massacrare il piccolo Mauro Iavarone nel boschetto di San Giovanni Incarico. Omicidio aggravato commesso in concorso con altri, ha annunciato ieri mattina il procuratore Gianfranco Izzo. Ma il caso non è affatto chiuso, ammette il magistrato. Dopo una settimana di indagini infatti gli investigatori infatti dicono di non essere ancora in grado di dare un volto ai complici, anche se tre o quattro minori sarebbero stati già iscritti nel registro degli indagati. Non si sa se per falsa testimonianza o addirittura perché sospettati di essere complici nell'omicidio.

SENZA MOVENTE
Il pm ammette
«L'indagine non è chiusa»
Ma pochi credono alla colpevolezza del giovane rom

Poi i magistrati dicono anche di non essere in grado di indicare un movente. In mano non hanno l'arma del delitto, nessuna prova concreta. E devono fare i conti con l'intero paese, dove nessuno crede che Dennis possa aver ucciso. La convinzione che i magistrati stiano sbagliando non l'hanno solo i dannati dei palazzi popolari Gescal. Non crede a un Dennis assassino il sindaco del paese, non ci crede il parroco. Gli investigatori poi dovranno affrontare anche una testimonianza, Antonietta Testa, che abita nello stesso palazzo e che è anche imparentata con la famiglia del

piccolo Mauro. E dovranno ascoltare il testimone che il padre di Dennis ha promesso che porterà in procura. Si tratta di un ragazzo che dice di aver visto Mauro in motorino con un extracomunitario alle 17.30 di mercoledì. «Dennis è stato qui, davanti alla roulotte dalle sette alle nove di sera - raccontava ieri Antonietta Testa -. Io ero fuori in cortile e non si è mosso, è andato solo un attimo a telefonare alla fidanzata». E prima delle sette Dennis sarebbe stato visto da decine di persone nella piazza del paese. Insomma, i suoi alibi coprirebbero tutto l'arco di tempo in cui le perizie, sia quelle errate che quelle corrette, collocano la morte di Mauro.

La svolta nell'inchiesta è venuta nella notte, dopo gli interrogatori di Valentino, il cugino quindicenne di Mauro, e di un altro ragazzino che abita sempre nel rione Gescal. Che cosa abbiano detto di tanto importante agli investigatori non si sa. Eppure il procuratore e i suoi sostituti ieri sembravano sereni. Anzi, Izzo ha lasciato intendere che un movente in realtà lo hanno.

L'accusa per Dennis Bogdan è omicidio aggravato, e dietro quell'«aggravato» che il procuratore non ha voluto spiegare trincerandosi dietro il segreto istruttorio potrebbe nascondersi la ricostruzione fatta dagli investigatori. Un omicidio è aggravato quando vi è una particolare effettività. E venti sprangate lo sono. Ma dicendolo non si viola alcun segreto istruttorio, visto che le modalità dell'omicidio sono arcinote. Viene considerato «aggravato» quando viene compiuto per nascondere un reato precedente. E allora l'ipotesi è quella del furto fatto il giorno prima dell'omicidio nella villa di un avvocato di Piedimonte. Argenteria e denaro rubati nella notte mentre



Dennis Bogdan (secondo da sinistra) con il padre (terzo da sinistra) vicino alla loro residenza Bianchi/Ansa

i padroni di casa dormivano. Mauro sapeva di questo furto, vi era coinvolto e per questo è stato ucciso.

Gli investigatori hanno sempre negato e anche ieri il pm Izzo ha risposto con un secco no. C'è poi l'altra ipotesi, quella più inquietante che potrebbe spiegare il muro di omertà del rione Gescal. «Aggravato» infatti è anche un omicidio che viene compiuto dopo sevizie e violenze sessuali. E allora ecco i pantaloni calati del piccolo Mauro, ecco il sospetto che il sesso in cambio di soldi sia il movente dell'omicidio. Ecco l'impressione che i troppi silenzi

del rione Gescal possano coprire un adulto o più adulti che sapevano e sanno. L'avvocato nominato dalla famiglia Bogdan, Gaetano Mastroradi, ipotizza invece che dietro quell'«aggravato» ci sia soltanto l'effettività dell'omicidio. E allora ciò significherebbe che i magistrati hanno ben poco, che dopo una settimana tutta in salita abbiano deciso la svolta per far capire ai ragazzini sospettati che fanno sul serio. Ma hanno a che fare con dei ragazzini.

Claudio, il cugino quindicenne di Mauro che per giorni è stato sotto torchio ieri mattina bisbigliava: «Sono bastardi, ecco perché hanno preso Dennis, pensano di farci paura. Ma io lo so chi è quello interrogato stanotte, quello è un infame».

Ieri mattina sono anche riprese le ricerche dell'arma nel boschetto di San Giovanni Incarico. Per il resto, in procura, non c'è stato il gran movimento dei giorni scorsi. Il pool di magistrati si è riunito per preparare l'interrogatorio di Dennis fissato per oggi. E oggi alle tre del pomeriggio ci sarà anche il funerale di Mauro. Lo officieranno il vescovo di Sora Luca Brandoli e il parroco del paese, don Libero.

«Sono bastardi, ecco perché hanno preso Dennis, pensano di farci paura. Ma io lo so chi è quello interrogato stanotte, quello è un infame».

Ieri mattina sono anche riprese le ricerche dell'arma nel boschetto di San Giovanni Incarico. Per il resto, in procura, non c'è stato il gran movimento dei giorni scorsi. Il pool di magistrati si è riunito per preparare l'interrogatorio di Dennis fissato per oggi. E oggi alle tre del pomeriggio ci sarà anche il funerale di Mauro. Lo officieranno il vescovo di Sora Luca Brandoli e il parroco del paese, don Libero.

Erano giorni che Dennis era nel mirino degli investigatori. Non se lo aspettava?

«No. Perché mio figlio non ha fatto nulla. È un ragazzo pulito. Noi siamo gente che lavora».

Ma l'accusa è precisa e molto pesante. Suo figlio insieme a altri

L'INTERVISTA

«NO, MIO FIGLIO È INNOCENTE
IL BIMBO ERA CON UN EXTRACOMUNITARIO»

DALL'INVIATO

PIEDIMONTE S. GERMANO

«Mio figlio ha tanti alibi per quel giorno. E ci sono due donne che erano con lui e possono testimoniare. Non c'entra nulla, con questa storia. Lo hanno arrestato solo perché siamo rom. E questo è uno schifo». È mattina presto, e sotto la tenda che unisce le due roulotte della famiglia Bogdan bolle il caffè. È furioso Bruno Bogdan, il padre di Dennis. Un rom di origine ungherese-indiana, un uomo minuto e dai modi gentili. Poco fa, verso le sei, i carabinieri hanno portato via suo figlio davanti agli occhi di tutta la famiglia. Uno degli otto figli dell'uomo, Fardi, litiga col padre: «Perché ci hai tenuto qui papà, perché non siamo rimasti tra la nostra gente?». Già, la famiglia Bogdan si è fermata da anni a Piedimonte. Il comune gli ha persino assegnato una casa in uno dei palazzi Gescal. Ma loro la usano come magazzino. E preferiscono abitare nelle loro roulotte. Il padre è un restauratore doratore molto apprezzato, non solo nel paese. Lo chiamano a fare lunghi restauri nelle chiese in giro per l'Italia, spesso ha lavorato in Vaticano. Ha insegnato il mestiere ai due figli.

Erano giorni che Dennis era nel mirino degli investigatori. Non se lo aspettava?

«No. Perché mio figlio non ha fatto nulla. È un ragazzo pulito. Noi siamo gente che lavora».

Ma l'accusa è precisa e molto pesante. Suo figlio insieme a altri

avrebbe massacrato quel povero bambino...

«Io lo so perché hanno arrestato lui. Solo perché sperano che sappia qualcosa, che tiri dentro qualcuno. E allora hanno detto: arrestiamolo lui, è uno zingaro».

Ma suo figlio dov'era quel mercoledì sera?

«Le mie figlie e i miei figli non escono mai la notte. Dormono qui. Io li ho cresciuti nel cotone, so tutto di loro».

Quindi quella sera Dennis è stato sempre nella roulotte?

«Guardi che io, da quando è iniziata questa maledetta storia ho fatto una mia indagine su tutti gli spostamenti dei miei figli. E Dennis per quel giorno ha tanti alibi. Lo hanno visto tutti in paese».

Si, ma che cosa?

«Dalle sette alle dieci».

Econchi è stato?

«Io non posso fare i nomi. Ma ci sono due donne che sono state con lui e sono in grado di testimoniare».

Ha un'idea di cosa possa essere successo al piccolo Mauro?

«No, ma c'è un ragazzo che può aiutare i magistrati nelle indagini. Un ragazzo che sostiene di aver visto Mauro verso le 17 di mercoledì vicino al bivio di Roccasecca (da dove parte la strada che porta al luogo dove è stato ritrovato il corpo del bimbo, ndr). L'ha visto su un motorino, che era guidato da un extracomunitario. Domani (oggi, ndr) lo accompagnerò io stesso in questura. Dennis è innocente. Spero che questa testimonianza possa portare alla verità».

C.F.

Tomba, processo per frode gigante

L'ex sciatore a giudizio: avrebbe «nascosto» al fisco 23 miliardi

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA «Tomba la bomba» andrà a giudizio per frode fiscale, accusato assieme al padre e ad alcuni collaboratori di avere nascosto in sette anni 23 miliardi all'erario. Erario che, per cominciare a rientrare della somma dovuta, ha ottenuto di sequestrare parte dei crediti del campione. Si perché Alberto, nonostante un impero faraonico, risulta nullatenente: non c'è nemmeno un bene intestato a lui, come si è scoperto al momento di attuare il provvedimento cautelare della Commissione tributaria, un pignoramento di beni pari a oltre un miliardo che il fisco ritiene di dover avere per il periodo '90-'91. Non potendo pignorare il nulla, la Commissione ha deciso di sequestrare i crediti che il campione deve ancora riscuotere per l'ultimo periodo di attività sportiva.

Ieri mattina, ad attendere la decisione del giudice per le indagini preliminari Leonardo Grassi non c'era nessuno degli imputati. «Alberto è sotto i riflettori», spiegava l'avvocato Marco Zanotti riferendosi alle riprese di «Alex l'ariete», il film per la tv in due puntate cui il campionissimo si è dedicato dopo avere appeso gli sci al chiodo. Forse immaginava che l'esito non sarebbe stato positivo per lui: prosciolti (come già in precedenza la sorella Alessia Tomba) la madre Maria Grazia Della Mora, a processo il 29 marzo 2000 gli altri sette imputati. A partire dalla «Bomba», che il gip non ha creduto fosse



completamente all'oscuro del giro di affari che si muoveva attorno a lui, com'era parere anche del pm Enrico Cieri.

A giudizio per frode fiscale, dunque, anche il padre Franco Tomba, titolare della New Events, la società che gestiva gli interessi dell'atleta, l'ex manager del campione Paolo Comellini e due commercialisti bolognesi, Luca Poggi e Paolo Corinaldesi. Devono rispondere di false fatture, e di rivelazione di segreto d'ufficio l'ufficiale della Guardia di finanza Giuseppe Moscuza, amico dei Tomba, che avrebbe avvisato

degli imminenti controlli.

Per la Procura, che due anni fa prese a indagare sul patrimonio dello sciatore, accanto ai contratti di sponsorizzazione regolari ce n'erano altri paralleli, spesso con le stesse ditte (che li hanno messi a bilancio) ma non denunciati dall'atleta. Egli introitò - oltre che alla Federsci, cui spettava una cospicua percentuale - venivano nascosti allo Stato italiano attraverso pagamenti estero su estero, fatti con apposite società. Da qui il reato di frode fiscale, punibile con la reclusione fino a 5 anni e l'obbligo di restituire il 50% del non dichiarato moltiplicato dalle 2 alle 5 volte. La difesa ha provato a sostenere che non di frode si trattava, ma del meno grave reato di evasione; che semmai la colpa era solo di Franco Tomba; e che per il '96 era stato pagato persino più del dovuto. Ma il gip ha accolto la versione del pubblico ministero

MADDALENA PROCOLI ci parla del tradizionale mattone romano

Lo stabilimento in cui opera con la sua società, ANTICHE MANIFATTURE PROCOLI srl, tel. 06/86621494, questa infaticabile imprenditrice è ubicata in via Monie di Massa (al km. 21,500 della Salaria) e l'insediamento industriale sorge, nella campagna metropolitana, in fondo ad una strada bianca, imbracciata, che sa già di antico come pure le importanti strutture dell'edificio e i pacchi confezionati dei tradizionali mattoni accatastati sui piazzali della fornace dove il visitatore di questo complesso produttivo li trova nel suo procedere alla ricoperta di emozioni dimenticate. Questo sapore antico, però, non induce dubbi sulla funzionalità degli impianti - di cui è giustamente orgogliosa Maddalena Procoli che ha impresso nuovo slancio alla storica azienda familiare - perché lei personalmente ne cura l'efficienza nei singoli reparti, dalla «formazione» all'«essiccazione», dal forno Hoffman alla selezione dei prodotti e a quello della loro confezione; superfluo aggiungere che l'impiego di questa attività imprenditoriale viene particolarmente profuso nell'opera di promozione finalizzata ad allargare l'impiego di mattoni romani, sia del tipo «a macchina» che di quelli «a mano», tanto nelle opere semplici quanto in quelle di grande prestigio, ristorando negli ambienti culturali qualificati una sensibilità talora sopita verso il fascino di questo nobile vetusto laterizio che può sfidare il tempo. Ma ai giorni nostri come rinascere l'interesse per il tradizionale mattone romano? Rivediamone la storia. La terracotta, già in auge presso gli Etruschi nei vasellame, sculture, edificazioni, trova imponente applicazione coi Romani che con essa diffondono la civiltà del mattone e della tegola in vasti territori, nella penisola e oltre, al sud, a oriente e a settentrione, fino alla Britannia raggiunta con ciclopiche opere murarie, acquedotti, anfiteatri, templi e sontuose ville patrizie. La cura posta nella produzione dei manufatti d'argilla, essiccati al sole, poi cotti in forni a pozzo dai maestri romani, si affina nel tempo sia da generare un mattone che, inalterabile, sfida i millenni; lo testimonia quello opera grandiosa, oggi ancora più suggestivo per la stratificazione in esse dei secoli che ne esaltano la

maestria. In epoche relativamente recenti proprio il mattone ha trovato largo impiego edile in Roma dove una successione di eventi lo ha richiesto, sia per l'ampollamento della città dopo l'Unità d'Italia e dopo la Grande Guerra, sia per la ricostruzione seguita alle distruzioni della seconda guerra mondiale. Nell'ultimo ventennio, però, molti ostacoli di varia natura (crisi edilizia, pastore burocratiche, condizionamenti economico-sindacali, limitazioni pseudo-ambientaliste) hanno praticamente determinato la scomparsa di numerose fornaci locali alla cui produzione ha tentato di sopprimerla quella in arrivo da altre province limitrofe, pur se di tipologia spesso diversa per aspetto e dimensioni dei laterizi importanti. Di recente, dopo lo sblocco pretorile seguito ad un lungo sequestro nel '92 delle cave d'argilla del Circondario di Roma, solo la fornace Procoli ha riavviato la produzione dei mattoni romani tradizionali nella fiducia quasi palpabile del maturarsi ormai di nuova attenzione per le poderose opere del passato, da ristrutturare, e della consapevolezza che anche la moderna dimora umana trae un elevato comfort dall'impiego del mattone romano, che, nello stesso elemento, assomma tanti requisiti pregevoli. Affinché la caratteristica di questi mattoni romani prodotti nella fornace Procoli siano garantite nel tempo, viene periodicamente testata in laboratori ufficiali la loro resistenza alle sollecitazioni per compressione, flessione, usura e gelività; i risultati, sempre eccellenti, delle analisi compiute vengono forniti dall'Azienda a tecnici ed utilizzatori interessati a conoscerli, per ostendere sempre più l'impiego che soddisfa già le esigenze del restauro di beni culturali della ristrutturazione di ville o casali, della nuova costruzione di abitazioni moderne di cui si vuole esaltare il comfort, della realizzazione di viali e piazzole, così più calde nel colore e tanto duraturi negli anni.

